

LA MORTE DI BREZNEV



Il raggiungimento della parità strategica con gli Stati Uniti, l'aumento della sua influenza nelle relazioni internazionali, l'accresciuto controllo sull'Europa orientale, i rovesci subiti in Medio Oriente: questi i momenti principali di una politica estera dai risultati contraddittori. Il paradosso di mostrare contemporaneamente acuti segni di debolezza e di forza

L'URSS e il mondo dopo il '64

Dall'era della distensione alle tensioni di oggi

Un giudizio sulla politica estera sovietica negli anni di Breznev si presenta complesso soprattutto perché contraddittori sono stati i risultati.

Da un lato è infatti per molti aspetti visibile la tesi secondo cui questi anni, specialmente dal 1965 al 1976, siano da considerarsi come una fase di rilevanti successi. L'URSS è riuscita ad ottenere la realizzazione della sua maggiore aspirazione del dopoguerra: raggiungere la parità strategica con gli Stati Uniti e diventare una potenza globale riconosciuta come tale. Inoltre il controllo dell'URSS sull'Europa Orientale ha trovato una sua legittimazione a livello internazionale, con la Ostpolitik della Germania Occidentale prima e la Conferenza di Helsinki nel 1975, senza che si potesse esplicitamente la necessità di attuare o rivedere i principi della così detta «dottrina Breznev».

Ciò ha significato un indubbio aumento della influenza dell'URSS sulla scena internazionale cui si è accompagnata una capacità di tradurre la propria potenza da poco acquisita e il riconoscimento di essa in un nuovo tipo di relazioni con l'Occidente: la politica di distensione. Tale politica, pur non escludendo l'aspetto della competizione, trovava comunque nella idea della ricerca costante di un accordo nell'interesse comune il dato nuovo e caratterizzante. In questo senso il processo di

distensione fu avvertito da parte sovietica come una svolta storica che garantiva benefici economici e, soprattutto, una espansione della propria influenza e presenza globale senza il rischio di un confronto diretto con gli Stati Uniti ed i suoi alleati.

D'altra parte non si può non rilevare il fatto che con Breznev la politica estera sovietica abbia dovuto registrare anche pesanti insuccessi, specialmente dalla metà degli anni '70, e che nel complesso appaiano indebolite le tendenze interne ed internazionali su cui si erano fondati i suoi successi.

Il confronto con gli Stati Uniti si è fatto più attivo ed esteso con possibili implicazioni anche relativamente a ciò che l'URSS percepiva e percepisce come dati acquisiti sul piano militare e strategico. Inoltre al riconoscimento dell'URSS quale potenza globale ha corrisposto un sempre maggior indebolimento del suo sistema come modello politico e sociale. In questo senso la crescita della presenza sovietica in alcune aree del Terzo Mondo, in Africa soprattutto, non ha potuto contri-

biutare pesanti fallimenti e rovesci verificatisi specialmente in Medio Oriente dove ha perso la sua influenza in Egitto.

La stessa difficoltà a risolvere i contrasti con la Cina ha assunto nella seconda metà degli anni '70 dei contorni preoccupanti nella percezione sovietica, riproponendo la minaccia di una potenziale alleanza fra questo paese e l'Occidente e nel contempo un elemento di contraddittorietà profonda con l'aspirazione dell'URSS a esercitare un ruolo di potenza globale: la permanenza di un problema della sicurezza alle sue frontiere.

Tale contraddittorietà, che potremmo sintetizzare nello apparire dell'URSS un paese caratterizzato, nel momento del massimo sviluppo della sua potenza, come non mai dal paradosso di mostrare contemporaneamente acuti segni di debolezza e di forza, ha però trovato il massimo della sua esplicitazione proprio nell'ambito del suo più diretto sistema di interdipendenza: l'Europa Orientale. In questo senso le vicende polacche rappresentano la sfida maggiore e la spia di

un processo più vasto da molteplici punti di vista. Il controllo sovietico sull'area è infatti ancora forte, ma la capacità di esercitarlo si è andata con gli anni restringendo nella direzione di un sempre maggiore ricorso alla tenuta della sicurezza dell'esperienza socialista e del potenziale uso della forza. Ciò non solo introduce sulla già pesante agenda dei contrasti con l'Occidente nuovi elementi di tensione e accresce oggettivamente le difficoltà, che si frappongono per una loro attenuazione, ma ripropone un problema che in qualche misura attraversa l'insieme degli anni di Breznev, e che non può non costituire il nodo di una riflessione sulla politica estera sovietica di questi ultimi quasi vent'anni: gli strumenti preposti dall'URSS per esercitare un ruolo globale sulla scena internazionale, e la loro o meno adeguatezza al problema che la stessa scena internazionale poneva. Osservata da questo punto di vista la stessa questione del bilancio e del giudizio sull'insieme della politica estera sovietica, del suo successo e falli-

menti, può ancorarsi ad alcuni punti.

Rispetto a Chruscev la nuova dirigenza sovietica si venne infatti qualificando per la convinzione che per sostenere il confronto globale o dialogo con l'Occidente e specialmente gli Stati Uniti era necessario dotare il paese anche di una forza militare in misura maggiore di quanto non fosse stato fatto. In questo senso la politica di Chruscev fu avvertita come eccessivamente ottimista, troppo fiduciosa della capacità competitiva della economia sovietica, e in ogni modo inadatta a sostenere i possibili momenti di durezza. L'episodio della crisi di Cuba, seppur mai ricordato pubblicamente dovette certamente avere un suo peso significativo. Ciò si accompagnò però pur sempre ad una capacità di iniziativa politica che permise all'URSS di accrescere il suo prestigio ed influenza. Il comportamento nel corso della guerra del Vietnam fu in questo senso un esempio: l'idea di un dialogo con gli Stati Uniti non fu mai lasciata cadere e anzi gli accordi SALT furono fir-

mati con gli scontri ancora in corso.

Quel che invece mancò anche allora, sia prima dell'avvio del processo di distensione, che soprattutto dopo nella prima metà degli anni '70, fu la consapevolezza delle implicazioni derivanti dallo spostamento del confronto sul terreno del dialogo. Ciò significava soprattutto la necessità di riconsiderare il ruolo che, in tale spostamento, venivano riassumendo le capacità di ordine interno, sia nel senso delle capacità di sviluppo economico, che di articolazione del proprio sistema di interdipendenza. In questo senso l'abbandono dei progetti di riforma alla metà degli anni '70 e l'intervento in Cecoslovacchia nel 1968 furono due spie di tale mancanza di consapevolezza. L'URSS in sostanza affrontava il terreno del confronto-dialogo con gravi problemi irrisolti al suo interno e dunque con strumentazioni inadeguate. La contraddizione che i successori di Chruscev avevano sottolineato a essere il punto di maggior debolezza nel suo impianto di politica estera si riproponeva seppure in termini rovesciati: ora era il peso della forza militare — ma se non accompagnata da una solidità interna — a mostrarsi inadatto ai compiti. E come allora tale sfiducia è stata fonte di tensioni e tentativi di trovare scorciatoie pericolose.

Lapo Sestani



MOSCA — Bandiere listate a lutto nelle strade della capitale dell'URSS



MOSCA — Breznev, in una foto del 1977, durante una cerimonia al Cremlino. Sono con lui Kossighin, Podgorny, Suslov, anch'essi scomparsi.

Del nostro inviato
VARSAVIA — Leonid Breznev era un amico della Polonia. Egli seguiva personalmente le questioni polacche e le comprendeva bene: con queste parole il portavoce del governo Jerzy Urban ha aperto ieri pomeriggio la conferenza stampa nel corso della quale avrebbe preannunciato la liberazione, nei prossimi giorni, di Lech Walesa. Urban ha quindi reso noto che le supreme autorità della Polonia avrebbero inviato un messaggio di condoglianze. Il primo annuncio della scomparsa del leader sovietico era stato diffuso dalla radio ieri mattina alle 10. I giudizi più frequenti espressi in tutte le trasmissioni sono stati che il nome di Breznev passerà alla storia come quello di un combattente per

la pace e che «la sua morte rappresenta una perdita per l'umanità». A parte le prese di posizione ufficiali, fedeli al rituale che si osserva in occasione della perdita di una grande personalità giudicata amica, in via ufficiale si è posto l'accento sui due ultimi incontri del generale Jaruzelski con Leonid Breznev agli inizi di marzo a Mosca e il 16 agosto in Crimea. Il primo ebbe luogo nel corso di una visita ufficiale quando Jaruzelski venne accolto con una solennità eccezionale, riservata agli ospiti più stimati. Del colloquio in Crimea si ricorda che il comunicato ufficiale parlava di completa identità di vedute. Sul futuro nessuno azzardò giudizi, ma si insisté sul

Per i polacchi forse ora «c'è più margine»

La valutazione, di un anziano militante, riferita all'esperienza del dopo-Stalin

principio che l'esperienza dell'ultimo anno ha dimostrato che la Polonia è in grado di superare con i propri mezzi le difficoltà politiche. Un «grande aiuto» sovietico, si aggiunge, è venuto sul terreno economico con prestiti anche in valuta pregiata, con aumenti di forniture di materie prime, in special modo petrolio, e con ordinazioni che consentono a molte industrie polacche di continuare a lavorare. Con discrezione vengono ignorate le due lettere che lo scorso anno i massimi dirigenti sovietici indirizzarono ai polacchi, prima che il 13 dicembre i militari decidessero di intervenire in prima persona per mettere ordine nel Paese. Una osservazione di grande interesse è stata fatta da

un anziano comunista che ha pregato di non citare il suo nome. Egli ha ricordato l'esperienza polacca di trent'anni fa, dopo la morte di Stalin. Occorrerà, ha spiegato, un certo tempo prima che a Mosca gli equilibri turbati dalla scomparsa di una personalità come Breznev vengano ricostituiti. I problemi di carattere interno inoltre, come avvenne agli inizi degli anni '50, avranno probabilmente la precedenza. Forse — questa è la conclusione — i dirigenti polacchi potranno avere un periodo di maggiore libertà di movimento per andare in profondità sulla strada del rinnovamento e delle riforme. Questo è almeno quanto i polacchi si augurano. Poi si vedrà.

Romolo Ceccavale

Del nostro corrispondente
BELGRADO — Prudenza, ma anche preoccupazione sull'immediato futuro delle relazioni Est-Ovest, sulle reazioni americane, sul proseguimento della Conferenza di Madrid e dei colloqui a Ginevra sul disarmo, e soprattutto rammarico per la perdita di un dirigente che molto aveva contribuito al miglioramento dei rapporti Jugoslavia-URSS: queste in sintesi le reazioni registrate ieri mattina a Belgrado subito dopo la notizia della morte di Leonid Breznev. In primo piano è comunque il rammarico, e la sottolineatura del ruolo svolto dal

dirigente sovietico nell'appianamento delle difficoltà e dello sviluppo delle relazioni Mosca-Belgrado. Lo ha ricordato ampiamente l'agenzia di stampa «Tanjug» che ha ripercorso, in un lungo servizio, i 12 incontri Tito-Breznev, la partecipazione del leader sovietico ai funerali del maresciallo (in un momento allora difficile per la Jugoslavia) l'enorme incremento dei rapporti commerciali (che oggi si aggirano sul 7 miliardi di dollari). Lo ha detto Mijta Ribicic, presidente della Lega dei comunisti jugoslavi, ricevendo l'ambasciatore dell'URSS ieri mattina: «Noi apprezziamo

Preoccupazione e rammarico in Jugoslavia

A Belgrado si temono conseguenze sul futuro delle relazioni Est-Ovest

altamente il contributo che Breznev ha dato allo sviluppo delle relazioni jugoslavo-sovietiche sulla base del reciproco rispetto, dell'indipendenza, dell'uguaglianza e della non ingerenza; ha sottolineato quindi come riferisce l'agenzia «Tanjug» il significato delle iniziative di Breznev per la distensione e la pace nel mondo; il suo ruolo alla conferenza di Helsinki per la sicurezza in Europa, e alla conferenza dei partiti comunisti europei di Berlino dove si affermò il principio della collaborazione democratica fra partiti comunisti ed operai. Accanto a queste sottoli-

neature, oltre al rammarico si esprimono anche l'apprensione per possibili mutamenti nella politica sovietica circa i rapporti bilaterali e le preoccupazioni circa i futuri rapporti Est-Ovest. Si riportano a questo proposito dichiarazioni da Bruxelles sulla assoluta necessità di tenere aperti i canali di comunicazione con Mosca, in particolare modo per la Conferenza di Madrid e i colloqui di Ginevra dove potrebbero verificarsi nuove interruzioni o soste, estremamente pericolose in questa situazione internazionale.

Silvio Trevisani

Delegazione del PCI firmerà stamane il registro all'ambasciata sovietica

ROMA — Una delegazione del Comitato Centrale del PCI composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, Adalberto Minucci, Paolo Bufalini, Mario Birardi, Antonio Rubbi e Salvatore Cacciapuoti si recherà, stamane, all'ambasciata sovietica a Roma per apporre le firme nel registro delle condoglianze.

Un telegramma personale del Papa ricorda «l'illustre scomparso»

ROMA — Particolare attenzione è stata dedicata in Vaticano alla notizia della morte di Breznev. Il Papa in un telegramma personale al vice-presidente dell'URSS Kuznetsov ha espresso la sua eccellenza le mie vive condoglianze, assicurandola di un pensiero particolare alla memoria dell'illustre scomparso. L'Osservatore Romano ricorda brevemente l'intervento in Cecoslovacchia delle truppe del Patto di Varsavia nel 1968, nonché il recente intervento sovietico in Afghanistan. «Non va infine dimenticato — scrive tuttavia il giornale vaticano — oltre alla particolare attenzione da lui dedicata ai problemi del disarmo e della pace, il suo attivo impegno nel processo di dialogo per la sicurezza e la cooperazione in Europa, che condusse alla firma dell'atto finale di Helsinki, il primo agosto 1975.

«No comment» in Cina, ma si spera che la normalizzazione non si fermi

PECHINO — In Cina, la notizia della morte del presidente Breznev è stata data brevemente e senza alcun commento, dall'agenzia di stampa ufficiale 30 minuti circa dopo l'annuncio di Mosca. Più tardi, l'agenzia ha diffuso una nota che ha ripercorso i dati salienti della carriera di Breznev senza però offrire alcun commento ed interpretazione. La scomparsa di Breznev avviene in un momento particolarmente delicato per le relazioni cino-sovietiche ed è improbabile che la morte del presidente sovietico abbia conseguenze negative sulla volontà di Mosca di tentare di colmare la spaccatura con la Cina.

La resistenza afgana: ora speriamo che si ritirino le truppe sovietiche

ISLAMABAD — I capi della resistenza afgana rifugiati in Pakistan hanno espresso la speranza che la scomparsa di Breznev spinga il Cremlino a prendere in esame il ritiro dei 105.000 soldati sovietici dal loro paese. In questo caso, hanno fatto notare, verrebbero rispettate le attese del popolo afgano e le risoluzioni dell'ONU che invitano Mosca a permettere agli afgani di scegliere il proprio sistema di governo.

Bourghiba: scomparire dalla scena un convinto partigiano della pace

TUNISI — Espressioni di cordoglio e di stima per lo statista scomparso sono venute anche da parte del presidente tunisino Bourghiba. «Con questo grande statista scomparso uno degli uomini di maggior spicco della scena internazionale, una personalità prestigiosa della storia contemporanea. Il presidente Breznev rimarrà per le attuali e future generazioni dell'Unione Sovietica l'uomo che consolidò le conquiste della sua società e rimarrà per la comunità internazionale l'esempio di un convinto partigiano della pace, della coesistenza pacifica e della collaborazione tra i popoli.

Tre giorni di lutto in Giordania «È stato un amico dei palestinesi»

AMMAN — Re Hussein di Giordania ha proclamato per la morte di Breznev tre giorni di lutto in tutto il paese. In un telegramma di condoglianze al Soviet Supremo il sovrano giordano afferma fra l'altro: «L'umanità non dimenticherà l'atteggiamento assunto dal presidente in difesa della pace e della sicurezza mondiali e la posizione assunta a favore della giusta causa araba, ed in particolare del problema palestinese.

Ieri la commemorazione solenne all'assemblea generale dell'ONU

NEW YORK — Una riunione speciale dell'assemblea generale delle Nazioni Unite ha avuto inizio ieri pomeriggio alle 15 locali (21 italiane) per commemorare la figura del leader sovietico Leonid Breznev. L'assemblea generale di questa mattina è stata cancellata; i delegati si riuniranno solo per alcuni minuti per ascoltare il presidente convocare ufficialmente la riunione commemorativa del pomeriggio.